

## **Natale 1978**

Udine (Cattedrale): 25/12/1978



È Natale. Quale l'augurio a voi ed a me? Che abbiamo ad incontrare, a riconoscere, ad accogliere Cristo. Una delle notizie più tristi del Vangelo di Natale, registrate da S. Luca, è questa: “(La Madre) lo avvolse in panni, lo depose nella mangiatoia perché non c’era posto per loro all’albergo” (Lc. 2, 7).

### ***Non c’era posto per Lui***

Gli esegeti sono discordi nella interpretazione. Alcuni pensano ad un rifiuto degli albergatori, perché Maria, e Giuseppe erano due poveretti; c’era il sospetto che non potessero pagare; certamente potevano pagare poco.

Altri pensano ad un riserbo di Giuseppe e di Maria, attese le condizioni di Lei. Piuttosto che un pubblico albergo, meglio una grotta.

Resta il fatto che Dio, venendo al mondo a farsi uomo, non ha trovato posto in una casa. Nasce in una stalla. Viene deposto in una greppia. La poesia dei nostri presepi, dei nostri canti natalizi non deve ridurre, sminuire la triste, la scomoda realtà della stalla.

La storia del Natale si perpetua. Anche oggi Cristo è lasciato fuori da molte case... non c’è posto per lui.

«Venne in casa sua, ed i suoi non l’accolsero» (Gv. 1, 11). È il mistero dell’incredulità. L’incredulità non è una cosa semplice.

Non chiunque dice: “Sono incredulo”, lo è. Il vero “no” a Dio è detto nel segreto del cuore; come nel segreto è detto il vero “sì”. Non bastano le professioni esterne per dire no o sì al Signore. Soltanto Dio sa quale è il no o il sì che vale.

Ci può essere il no o il sì superficiale; detto per esempio contro una religiosità fredda e stanca che è solo vuoto tradizionalismo che soffoca. Il no profondo lo sa solo Dio. C'è una parabola nel Vangelo che illumina questo mistero del cuore umano. Due figli: Il Padre li invita a lavorare nel campo del mondo.

Uno dice subito “sì”, ma poi non va.

Uno dice subito “no”, ma poi va.

A questo punto Cristo domanda: Chi ha detto il vero sì o il vero no a Dio?

Dove ci collochiamo noi, fratelli, in questo Natale?

Di fronte alle proposte di Dio, del suo Amore, della sua Misericordia ci mettiamo dalla parte del sì o dalla parte del no?

Questo rifiuto è mistero da far tremare.

E così il sì profondo, lo sa solo Dio; ed è mistero che fa trasalire: «Se uno mi ama... il Padre lo amerà e verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv. 14, 23).

Se uno mi ama... I Santi, i mistici, si sono inebbrati di questa verità. Una presenza nuova di Dio nel mondo si è instaurata col mistero dell'incarnazione. Il Dio vivo, il Dio uno e Trino sta, abita, vive nell'uomo: «Voi siete tempio di Dio»... «Il vostro corpo è tempio dello Spirito» (1 Cor. 3, 16; 6, 19). Il rispetto, il timore sacro che il pio israelita provava per la presenza di Dio nel tempio non è niente in confronto di quello che noi cristiani dovremmo provare di rispetto, di ammirazione, di sorpresa, di commozione, di meraviglia verso il nostro corpo e verso la persona del fratello; ci dovrebbe prendere la passione per l'uomo in cui Dio abita, trasformandolo continuamente e preparandolo per la resurrezione finale. «Riconosci, cristiano, la tua dignità» (S. Leone Magno).

Se avessimo una fede più profonda e coraggiosa su queste verità del Dio vivo, di Cristo presente totalmente nel cuore dell'uomo, una fede che spinge queste verità fino alle ultime conseguenze, forse avremmo meno chiese ma più Chiesa; se avessimo una teologia più viva sul mistero della grazia, sulla dignità e i valori dell'uomo, avremmo meno sequestri, attentati alla vita, meno sfruttamenti di una persona sull'altra, una maggior promozione della donna avvilita spesso come oggetto di piacere.

***Le esigenze del Natale in Friuli***

E noi cristiani del Friuli ci saremmo mobilitati di più perché le membra vive di Cristo avessero una casa. A due anni e mezzo dal terremoto la maggioranza dei terremotati vive ancora nelle baracche. L'obiezione è facile e grave; la conosco; ho cercato anch'io più volte di difendermi dietro ad essa: cosa posso farci io?

Quando i problemi sono grossi, ci barrichiamo dietro le difficoltà: cosa posso fare io di fronte al problema della guerra, della lebbra, della fame? Ma intanto nel mondo si muore di guerra, di lebbra, di fame. E intanto nelle zone terremotate si soffre; le baracche proteggono forse dalla neve e dal freddo; ma non difendono l'intimità familiare: le pareti di legno sono troppo sottili, si litiga di più (è cresciuta l'aggressività); si beve di più (si è allargata la piaga dell'etilismo); si bestemmia di più (è più in crisi la religiosità).

Non avremmo potuto fare ognuno qualcosa di più per incoraggiare i fratelli che occupano pubbliche responsabilità, per promuovere e sollecitare la partecipazione delle popolazioni, per togliere egoismi e individualismi, per favorire la cooperazione, per pregare insieme e rivelare loro il volto di Dio che ama anche quando prova?

Troppo spesso ci manca l'audacia della semplicità evangelica, che non teme di buttarsi nel mistero sconvolgente dell'Incarnazione, di essere fino in fondo cristiani che credono nelle verità esplosive della nostra fede, che trasformano la storia.

Per questo forse siamo ancora lontani dal realizzare alcune grandi realtà nascoste nel Vangelo. Paolo VI ha detto: "È molto più quanto ignoriamo del Credo di quanto già sappiamo".

Ci dia coraggio questa festa del Natale. Diamo piena accoglienza a Cristo, che continuerà ad essere sempre uno scandalo per coloro che temono la più grande rivoluzione d'amore che l'irruzione di Dio nel mondo è venuta a rivelare e portare nella storia degli uomini.